

tartufo

regia, scene e luci

Jean Bellorini

24 > 28 gennaio 2024

di Molière

traduzione **Carlo Repetti**

regia **Jean Bellorini**

con **Federico Vanni, Gigio Alberti, Teresa Saponangelo, Betti Pedrazzi, Ruggero Dondi**

Daria D'Antonio, Angela De Matteo, Francesca De Nicolais, Luca Iervolino

Giampiero Schiano, Jules Garreau

collaborazione artistica **Mathieu Coblentz**

scene e luci **Jean Bellorini**

costumi **Macha Makeïeff**

produzione **Teatro di Napoli - Teatro Nazionale e**

Théâtre National Populaire de Villeurbanne



la stagione 2023/24

Chi è il cieco? Che cosa non vede o non vuole vedere? E perché? Ho chiesto alle artiste e agli artisti coinvolti nella Stagione 2023/24 di rispondere a queste domande attraverso le loro creazioni. Di provare a far luce su quel meccanismo che ci porta a distogliere lo sguardo di fronte alle verità che non vogliamo vedere. Il risultato è un calendario teatrale che parla dell'oggi e di noi con le parole più antiche intrecciate a quelle del presente. Proveremo a usare il linguaggio del teatro per soffermarci sul dettaglio, sulla lacuna, sull'omissione. **Proveremo ad aprire gli occhi, grazie a quel buio luminoso che è da sempre il teatro.**

Andrea De Rosa

direttore del TPE Teatro Astra

lo spettacolo

Jean Bellorini - drammaturgo, regista e direttore del Théâtre National Populaire di Villeurbanne - riecheggiando l'oscura messa in scena di Macha Makeïeff, presenta uno spettacolo divertente e vorticoso. Ma soprattutto, lui che non ha mai messo in scena Molière, si lancia in questa avventura con un cast quasi tutto italiano. Il teatro di Molière è portatore di un sistema di idee il cui epicentro è Tartufo, oltraggiosa figura di servo che si cimenta nell'impossibile impresa di farsi padrone. Tartufo ha saputo conquistare, con la sua falsità, Orgone e Madame Pernelle, sua madre. Elmire, moglie di Orgone, ne ha invece riconosciuto l'ipocrisia così come il figlio Damis che viene addirittura cacciato di casa quando rivela che Tartufo ha cercato di sedurre Elmire. Orgone vorrebbe invece dargli in moglie la figlia e gli fa donazione dei suoi beni. Infine, Elmire convince il marito ad assistere, non visto, ad un suo colloquio con Tartufo in cui lei fingerà di corrispondere alla sua passione. Orgone scoprirà così la vera natura del suo protetto. Scoperto, Tartufo cerca di impadronirsi dei beni di Orgone, riconosciuto dalla giustizia, da cui era ricercato da tempo, viene arrestato.

Note di regia

Il caos del mondo ci attanaglia

Per continuare a vivere abbiamo bisogno di senso, di gioia, di relazioni. La crisi sanitaria ha sconvolto questi parametri di riferimento. Abbiamo bisogno di libertà e di pace, ovviamente. Ovunque, sono ostacolate, schernite, annientate. Abbiamo bisogno di futuro. Che sembra essere in grave pericolo. La sensazione di impotenza a volte è colossale. Immensa la vertigine. Abbiamo la sensazione di cadere. A cosa aggrapparsi? «Il pozzo era molto profondo o la caduta di Alice molto lenta? Eppure, la bambina ha avuto tutto il tempo di guardarsi intorno e chiedersi cosa sarebbe successo una volta caduta». (Lewis Carroll, Alice nel paese delle meraviglie). Cadiamo, non sappiamo quanto durerà la caduta e, strada facendo, la nostra curiosità ci spinge ad osservare il paesaggio e a chiederci sempre cosa accadrà. Questa previsione grazie all'intelligenza e all'intuizione ci porta a inventare storie, a costruire narrazioni. Cadiamo, ovviamente, ma con gli occhi sbarrati e l'immaginazione sveglia. Il teatro è questa stessa avventura in un tempo più breve. Durante una rappresentazione, cadiamo nella silenziosa assenza di gravità di una sala buia, chiedendoci cosa accadrà. Il teatro non è il luogo della menzogna. Non è il luogo dell'ipocrisia, dell'impostura. È il luogo della visione e dell'illusione, è il luogo del gioco e dell'immaginazione. L'artificio e la sincerità hanno a che fare con questo. Così come il sacro e il profano. Quello che ho visto in Tartufo, al di là di tutte le questioni affrontate da Molière – moralità, autorità, matrimonio forzato, desiderio, tradimento, religione, sincerità – è proprio il rapporto tra sacro e profano. Forse perché questa relazione mi sembrava risuonare molto forte a Napoli. E poi il bisogno di giocare, di considerare che la vita è un gioco, altrimenti non saremmo tutti Tartufi del nostro tempo? Venire in Italia a mettere in scena un testo francese oggi non vuol dire assolutamente venire a trasmettere la mia cultura o le mie conoscenze e nemmeno un savoir-faire. È un'avventura, un apprendistato, un incontro. Soprattutto con straordinari attori italiani. Ho cercato di ascoltarli, di capirli e di comprenderli. Li ho guardati e li ho amati. Come se ci conoscessimo da tempo. Ho voluto avvicinarmi a Molière in Italia perché mi sembra che la lingua di Molière e la lingua italiana abbiano qualcosa a che fare con la gioia. Definirei la gioia come la forza più potente della vita, perché può contenere tutta la tragedia dell'esistenza, mentre non è necessariamente vero il contrario: la tragedia raramente contiene la gioia. In scena, la gioia è paragonabile alla forza della vita e non viene ingannata. Il teatro ci permette di ricordare che la ricchezza del vivente è proprio l'essere vivo. Il nostro Tartufo cercherà di essere prima di tutto una dichiarazione d'amore per l'arte del teatro, per la necessità degli incontri, per la gioia del gioco e l'importanza della presenza umana, senza maschere, in piena libertà. E forse, finalmente, una volta in scena, avremo la fugace sensazione non più di cadere, ma di volare.

Jean Bellorini

